

Carlo Brambilla

LO SCONTRO *istituzionale*

Negando la grazia a Bompresini il Guardasigilli si propone come il più fedele interprete della linea dura del Carroccio imbastita su tutti i fronti

Dopo anni di guerra aperta ai magistrati alzare il tiro ora contro il Colle giova al suo leader ma anche allo stesso Berlusconi i cui rapporti col Quirinale non si possono definire sereni

MILANO Scontro col Quirinale. Così il Guardasigilli Roberto Castelli, con la sua posizione sfavorevole alla grazia a Ovidio Bompresini (manca la firma del decreto), si propone come il più fedele e deciso interprete della linea politica dura imbastita dalla Lega su tutti i fronti. Le sue motivazioni sul caso Bompresini fanno riferimento a questioni di «coscienza» («periodo trascorso in carcere», «la malattia non è condizione sufficiente» e via elencando), intendendo in questo modo minimizzare la portata dell'oggettivo conflitto costituzionale aperto con la Presidenza della Repubblica e i suoi poteri. Anche le sue dichiarazioni ufficiali, rese dopo l'incontro con Ciampi, sono state un malcelato tentativo di minimizzare la portata del suo atteggiamento: «Non è vero che c'è stato uno scontro sulla grazia a Bompresini, anzi con Ciampi ho avuto un colloquio cordiale».

Ma ieri ecco arrivare la precisazione che invece conferma che quello scontro è più che mai aperto. Ha dichiarato infatti il ministro: «Auspico che finalmente venga fatta, una volta per tutte, chiarezza su questa questione dell'attribuzione del potere di grazia che è questione di non poco conto e riguarda le prerogative costituzionali del presidente della Repubblica e del ministero della Giustizia». Insomma per il Guardasigilli l'«ubi maior minor cessat» non esiste in questa storia della grazia contestata. Anzi Castelli ha semmai rafforzato l'idea di «parità» fra i poteri della Presidenza della Repubblica e quelli del ministro della Giustizia, indipendentemente dall'esito che la questione potrà avere di fronte alla Corte Costituzionale. Anche l'eventuale ricorso alla Consulta non scompare Castelli: «Non considero l'iniziativa del Quirinale un atto di ostilità contro il Guardasigilli». Certo che no, anche perché il risultato politico Castelli lo ha già incassato, almeno sul piano propagandistico: la linea dura della Lega non si ferma nemmeno davanti al Quirinale.

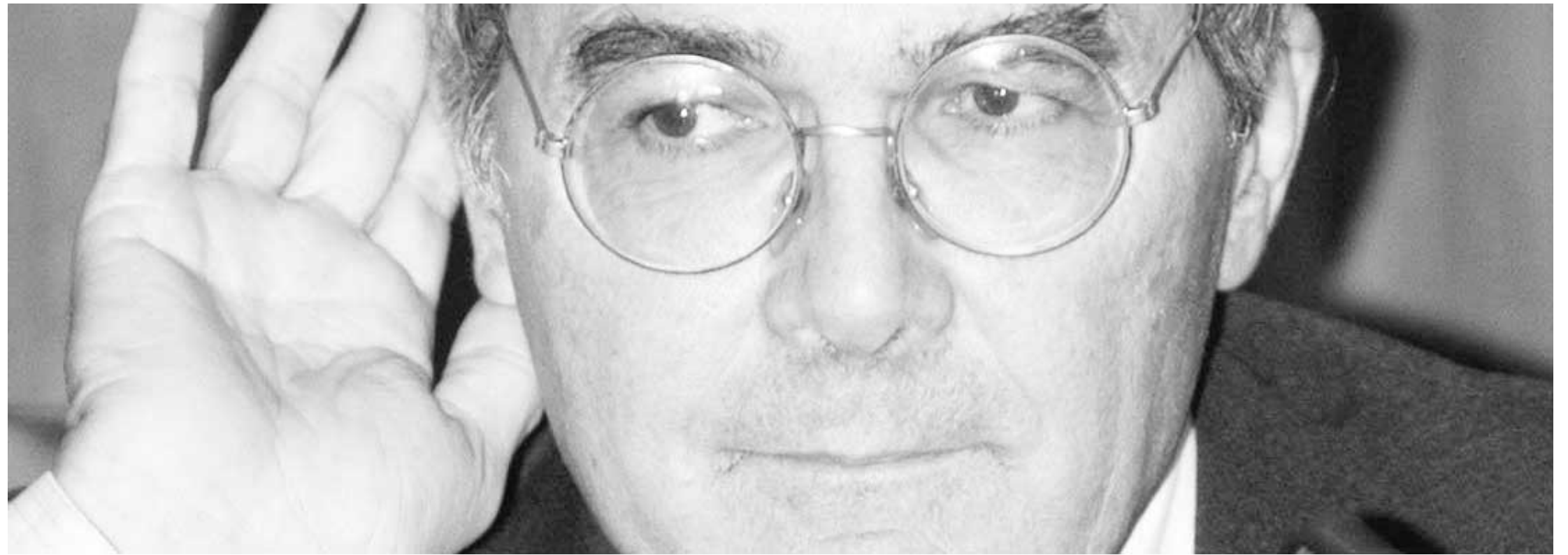
Ma a che gioco sta giocando il ministro leghista? Dopo tre anni di guerra ai magistrati, di scontro ideologico con le «stoghe rosse», di insensibilità di fronte alle proteste e al massiccio sciopero dei giudici, di difesa ad oltranza delle «benefiche» leggi fatte apposta per Berlusconi,

Una pedina mandata in trincea per reggere i giochi politici utili alle strategie del premier

”

# Il piano di Castelli: screditare Ciampi

Il ministro esegue gli ordini di Bossi: far capire che si può fare a meno della Costituzione e del capo dello Stato



## le frasi celebri

**IL CASO SOFRI**  
«Finché sarò ministro credo che Sofri e Bompresini non avranno la grazia... C'è un oscuro giro di pressioni a favore di Sofri».

**IL QUIRINALE**  
«Da parte mia non c'è nessuno scontro istituzionale. Io sono il con-

venuto e non l'attore»

**I MAGISTRATI**  
«C'è una minoranza di magistrati, la lobby ideologica, che si salda con la maggioranza corporativa: sono gelosi delle loro prerogative... Sono un corpo avulso dalla società»

Lo sciopero? «È inutile. Un arma spuntata»

**I COBAS**  
«Fermiamo i magistrati Cobas. Ormai sono isolati ma non se ne rendono conto... Una certa magistratura militante non sembra avere intenzione di de-

porre le armi»

**IL LIBRO BIANCO**  
«Sono rilievi risibili. Pretendono che vada io a cambiare la carta igienica nelle toilettes?»

## Giustizia in tv

### In Rai parla Castelli Bruti Liberati no

ROMA Mentre è in corso su Rai Due "Punto e Capo" condotto da Paolo Martini stanno arrivando al nostro giornale telefonate indignate di telespettatori che assistono alla trasmissione. Tema: lo sciopero della magistratura contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Avremmo voluto sentire le risposte del presidente dell'Ann Bruti Liberati agli attacchi che gli arrivano dal Guardasigilli Roberto Castelli, dal senatore Schifani, dal presidente dell'ordine degli avvocati Ettore Randazzo, dal presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, dai giornalisti che partecipano alla trasmissione, Barbara Palombelli e Arturo Diaconale. Niente da fare. Bruti Liberati inizia a parlare, se non lo interrompono gli altri schieratissimi ospiti ci pensa il conduttore con la pubblicità, e poi di nuovo parola a Schifani e Castelli. Manda in onda filmati sull'inefficienza della giustizia civile, su cui tutti concordano, senza specificare che la riforma non prende in considerazione il problema della lentezza dei processi. Chapeau ai nervi d'acciaio del presidente Bruti Liberati. Anche un monaco buddista si sarebbe alzato e se ne sarebbe andato sbattendo la porta.

## lascia il carcere

### Primo giorno di libertà per Graziano Mesina

MILANO Primo giorno di libertà, dopo un carcere che avrebbe dovuto durare tutta la vita per «Grazianeddu» Mesina. Primo pranzo in famiglia da uomo libero, a casa del fratello Salvatore, a Crescentino in provincia di Vercelli, nella stessa casa in cui era stato ospitato 15 anni fa quando ottenne il primo permesso breve, ma decise di allungarlo con l'ennesima fuga, quella volta dovuta a motivi sentimentali. «A parte il raffreddore, che non mi fa dormire da giorni, per il resto tutto bene» ha detto ai giornalisti, appena fuori dal carcere. Un amico lo ha abbracciato bisbigliandogli all'orecchio una frase augurale sarda: «A hent' annos un' atera» (tra cent'anni un'altra). Poi lui stesso ha annunciato i suoi programmi: «vado a salutare la famiglia di mio fratello, poi vediamo cosa farò, anche se intendo ritornare in Sardegna». Mesina è stato graziato, ma al suo avvocato ha parlato dei suoi ex compagni di sventura, detenuti malati o ormai prossimi al fine pena, che sono in isolamento e per i quali, secondo Mesina, sarebbero da adottare misure più umane.

Falso in bilancio, si appella in Cassazione perché non vuole attendere il pronunciamento della Corte europea sulla riforma varata in Italia

## All Iberian, il premier ricorre contro il rinvio della sentenza

MILANO Un documento di sette pagine, col quale la difesa di Silvio Berlusconi ricorre in Cassazione contro la decisione dei giudici del processo All Iberian di rinviare la sentenza in attesa del pronunciamento della Corte di Giustizia Europea sulla riforma italiana del falso in bilancio. Di questo reato è accusato il premier assieme ad altri tre imputati: Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti e se all'ultima udienza del processo, l'11 novembre scorso il Tribunale si fosse ritirato in camera di consiglio avrebbe potuto solo prender atto della cancellazione per legge del reato contestato e dunque assolvere Berlusconi e soci. Ma il pm Francesco Greco aveva eccepito l'incostituzionalità della legge e il fatto che è in contrasto con la normativa europea. Sul primo punto ha perso perché la Corte Costi-

tuzionale ha dichiarato la questione inammissibile. Ma sul secondo quesito deve ancora pronunciarsi Corte di Giustizia Europea e il pm ha atteso e ottenuto un rinvio della sentenza in attesa di questo pronunciamento. È proprio contro questa decisione del tribunale che ora ricorrono le difese che ritenevano di avere già in tasca un'assoluzione con la formula «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato». Ma non è andata così. La decisione del Tribunale ha tenuto conto della discussione davanti alla Corte di Giustizia Europea si era conclusa qualche settimana prima, con la condanna espressa dall'avvocato generale del falso in bilancio «all'italiana». Una conclusione che, in attesa della pronuncia definitiva dei giudici, aveva consigliato uno stop nei giudizi in diverse sedi giudiziarie,

Cassazione compresa. È in questo contesto che si inserisce il ricorso di Berlusconi e soci che chiedono l'annullamento dell'ordinanza emessa a Milano definita «abnorme, in quanto totalmente estranea all'intero sistema processuale stravolto nei suoi cardini e principi fondamentali». E vediamo le loro argomentazioni. Primo: la decisione dei giudici milanesi è determinata da evidenti ragioni di opportunità, ma «in nessuna delle norme dell'ordinamento processuale vigente - scrivono i difensori degli imputati - è previsto l'istituto della sospensione del dibattimento in corso per ragioni di opportunità, tanto più se riferite all'esigenza di attendere la soluzione interpretativa di altra autorità giudiziaria».

Secondo: il tribunale avrebbe dovuto prosciogliere gli imputati, dopo che la Consulta

aveva respinto l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal pm e non «regredire ad una fase interlocutoria, pur in presenza di una causa di proscioglimento da dichiarare immediatamente con sentenza». Terzo motivo del ricorso: si obietta che il Tribunale ha acquisito la documentazione utilizzata a sostegno del rinvio, ovvero le conclusioni dell'Avvocato generale della Corte Europea di Giustizia non «nel pubblico dibattimento» ma «nel segreto della camera di consiglio all'insaputa delle parti». Quindi, aggiungono i legali «siamo in presenza di una macroscopica violazione dei principi dell'acquisizione dibattimentale della prova».

All Iberian era stato rinviato il 14 marzo: per quella data il braccio di ferro dovrebbe arrivare a una definitiva conclusione.

la domanda è legittima. Più che mai legittimo è anche un altro interrogativo, ora che il tiro si è alzato fino al Colle. A chi giova un simile atteggiamento? In primis allo stesso Berlusconi, i cui rapporti col Capo dello Stato non sono precisamente improntati all'accettazione dei «pieni poteri dell'arbitro», magari perché intende impossessarsi di «quei poteri» forse anche per risolvere il caso Sofri; in secondo luogo al «celodurismo» padanista della Lega che non ha mai visto di buon occhio le reiterate prese di posizione di Ciampi in svariate materie, dall'immigrazione alla difesa dell'unità e dell'interesse nazionale. Insomma dietro l'irrigidimento di Castelli si leggono le linee direttrici della posizione leghista tendenti a screditare tutti i requisiti garantisti contenuti nella Costituzione.

Castelli ha insistito per accreditare la tesi che tutta la vicenda Bompresini debba essere interpretata come una semplice «divergenza di vedute» fra lui e il Colle. Ma non è così, perché la «divergenza» non può essere circoscritta al solo caso Bompresini, bensì alla Carta costituzionale. E che la questione sia proprio questa lo ha riconosciuto lo stesso Guardasigilli quando ha parlato di «conflitto di attribuzione». E qui sta proprio il punto sul quale si è concentrata l'ostinazione del ministro. L'obiettivo è scoperto: indurre nell'opinione pubblica l'idea che il Capo dello Stato non è il legittimo rappresentante e custode della Costituzione e che quindi l'uno (Presidente della Repubblica) e l'altra (Carta costituzionale) possono essere messi in discussione. Ed è anche evidente che l'atteggiamento oltranzista tenuto dal ministro non è tutta farina del suo sacco.

Roberto Castelli è oggettivamente un «ministro debole», una pedina mandata in trincea per reggere giochi politici utili alle strategie del Premier. Del resto la sua «debolezza» emerse con forza in occasione delle leggi (Cirami) salva-Berlusconi, quando di fatto venne isolato e tenuto in disparte. All'epoca perfino i suoi stessi ambienti ministeriali lasciarono trapelare il suo malessere perché «tutto passava sopra la sua testa». Ma Bossi lo aveva convinto a tener duro, anche perché al leader leghista serviva che il suo ministro si sobbarcasse l'onere di un lavoro poco edificante per poi poter contrattare con Berlusconi le altre partite politiche.

Ora la vertenza finirà davanti alla Corte Costituzionale ma i due poteri sono già stati posti su un piano di parità

”

SABINA GUZZANTI  
REPERTO R(A)IOT  
le canzoni dello spettacolo

In edicola con  
a € 6.50  
l'Unità

www.sabinguzzanti.it  
www.rai.it  
in produzione argenti cultural management © 2004